

Croce Rossa nel Ticino

Objekttyp: **Group**

Zeitschrift: **La Croix-Rouge suisse**

Band (Jahr): **74 (1965)**

Heft 2

PDF erstellt am: **12.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.



La Guardia aerea svizzera di salvataggio — sesta istituzione ausiliaria della Croce Rossa — dispone di 21 aeroplani, dei quali 4 bimotori e di 5 elicotteri.

Fra 1150 membri attivi conta 25 piloti dei quali 12 piloti di ghiacciaio, 19 medici, 10 paracadutisti e 24 soccorritori di alta montagna.

Salvataggio e guardia aerea nel nostro cantone

L'estate del 1964 ha messo in allarme popolazione ed autorità per il numero rilevante di annegamenti. Il Dipartimento cantonale di polizia, preoccupato, ha ordinato l'ispezione di lidi pubblici e privati e dei campeggi per un controllo delle installazioni di salvataggio e di pronto soccorso. Una commissione nominata ad hoc ha visitato dall'agosto al settembre 50 campeggi, 12 lidi pubblici e 13 privati. Dal rapporto presentato alla fine di tale lavoro di controllo il Dipartimento di polizia intende trarre le basi per proporre una legge che imponga determinati provvedimenti allo scopo di permettere il soccorso immediato di quanti dovessero trovarsi in difficoltà in acqua e soprattutto di prevenire, con opportuni avvertimenti, le imprudenze che furono, nella

maggior parte dei casi, la causa prima delle disgrazie.

Si spera di poter giungere ad un ordinamento ancora prima della prossima stagione turistica.

La speciale situazione creatasi nell'estate del 1964 ha fatto molto parlare delle *squadre di salvataggio*, tenute costantemente in allarme, chiamate a dare la loro opera spesso in casi difficili.

La popolazione si chiede come siano organizzate tali squadre e con quali criteri lavorino. Perciò ci siamo messi in contatto con il *dott. Arturo Rossi di Locarno*, rappresentante della *guardia aerea e della società di salvataggio svizzere nel Ticino* per avere le informazioni necessarie.

Società Svizzera di Salvataggio

Nel Ticino esistono *quattro Sezioni* a *Lugano, Locarno, Ascona, Mendrisio*. Fino al 1952 la Società svizzera fondata nel 1933 si occupava soltanto del salvataggio in acqua. Nel 1958 fu formata una Commissione medica che potesse studiare tutti i sistemi di salvataggio sia in acqua, sia in montagna, sia durante disgrazie sul

lavoro o catastrofi naturali. Poco dopo nacque nel paese una sorta di federazione di tutte le società in questione con la denominazione « *Interverband für Rettungswesen* » per la quale federazione la Commissione medica si è posta a disposizione per tutte le informazioni tecniche necessarie.

Fanno parte di questa «*Inter-associazione per il salvataggio*» la Croce Rossa svizzera, le Associazioni sanitarie dell'esercito, la Federazione dei samaritani, l'Aeroclub, il TCS, l'ACS, il Club Alpino e insomma ogni associazione che si interessi del problema.

La Società svizzera di salvataggio è divenuta, da parte sua, istituzione ausiliaria della Croce Rossa, così come lo è ad esempio la Federazione dei Samaritani.

Come siano composte le squadre ticinesi, quale il loro lavoro e quali le prospettive... ecco la serie delle domande che abbiamo posto a Lugano ai Signori Giuseppe Crivelli e Mario Ponti.

Prima di esporre quanto ci venne riferito annotiamo che le disposizioni generali della società dicono che «*i membri attivi si sono impegnati ad adempiere ai compiti della associazione stessa, anche a rischio della propria vita*».

Un impegno non di sole parole, per persone che si mettono a disposizione in maniera assolutamente volontaria e gratuita. Infatti nessun conto viene presentato alla persona per la quale si è intervenuti, nè alla famiglia e nessun emolumento è versato a chi ha lasciato a mezzo il suo lavoro ed è accorso sul luogo della disgrazia e vi rimarrà non sa per quante ore.

Il finanziamento

Arriviamo subito, e non per nulla siamo in un'epoca in cui pare che il denaro corra a rivoli, alla questione di chi da le somme necessarie per quest'opera: il bilancio della Salvataggio di Lugano si aggira sui diecimila franchi l'anno per esempio.

Quando la società fu fondata, nel 1952, i membri mettevano a disposizione non soltanto il loro tempo e le loro abilità, ma praticamente assumevano le spese dell'abbigliamento per il nuoto subacqueo, della macchina per portarsi sul luogo, degli attrezzi. Oggi, riconosciuta la necessità assoluta dell'esistenza di tali società, si provvede al loro finanziamento con sussidi: versano importi il cantone, i comuni, a Lugano anche il Casino di Campione che richiede la presenza della squadra durante le gare motonautiche e si può fare affidamento sulle offerte di privati. Inoltre tutti i membri, compresi gli attivi, versano una piccola quota annua.

È grazie a questo finanziamento, non da nababbi perchè a Lugano deve provvedere ancora il comune per talune riparazioni alla jeep e al motoscafo e per il mantenimento, che le società sono riuscite a procurarsi un motoscafo a Lugano, Locarno, Mendrisio. Ad Ascona il motoscafo arriverà tra poco.

Lugano ha in dotazione una jeep Wyllis tipo caravane per gli spostamenti su strada. Macchine e motoscafi sono muniti di sirena regolamentare, corrispondente a quella della Croce Verde.

I veicoli sono completamente equipaggiati con respiratori, tutte per il nuoto subacqueo, attrezzi per l'intervento sott'acqua, dispositivi per la respirazione artificiale e il pronto soccorso.

Nascita della Società

Avremmo dovuto cominciare da questo punto, ma ci interessava in primo luogo mettere a raffronto quell'impegno ad intervenire anche a costo della vita e l'assoluto disinteresse dei membri delle squadre di salvataggio. Diremo allora a questo momento che l'idea della formazione di «*salvatori*» nel Ticino nacque tra i soci della Società Nuoto di Lugano una quindicina di anni or sono. Fu la SNL ad organizzare per prima corsi

di salvataggio, ma destinati in primo luogo ai soci ed ai nuotatori in generale affinché potessero intervenire in caso di incidente a compagni di spiaggia.

Da allora la tecnica del nuoto è di molto migliorata, un maggior numero di persone ha imparato a nuotare anche sott'acqua con sicurezza cosicché, molto spesso, quando le nostre squadre di salvataggio arrivano sul posto l'annegato è già stato tratto a riva da volontari i quali però non sanno come rianimarlo.

Qui intervengono elementi che possono essere efficaci, soltanto se la persona che procede alla rianimazione è stata istruita e conosce a fondo il modo di intervento. Da tale necessità di una migliore formazione e da quella della tempestività dell'arrivo sul luogo della disgrazia è nata l'idea della fondazione di una società di salvataggio vera e propria.

I brevetti e il reclutamento

Esistono in Svizzera tre sorta di brevetti di salvataggio:

- *semplice e che deve essere ottenuto da tutti quanti facciano parte di una società di salvataggio e detto n° 1);*
- *più complesso, ed è detto n° 2), e rilasciato soltanto a chi abbia compiuto un corso di samaritano ed altri corsi che lo abilitino all'insegnamento, federale, dei «*brevetti 1)*».*

Come si ottengono i brevetti? Prendiamo ad esempio, per la nostra esposizione, quanto avviene a Lugano.

- *il brevetto n° 3), in base al nuovo regolamento, non viene conferito con un esame, ma viene concesso dal Comitato centrale della SSS previa proposta della Commissione tecnica a quei soci che hanno svolto un'importante attività al servizio della federazione: in particolare commissari tecnici federali o regionali, ecc. Attualmente sono una mezza dozzina in Svizzera dei quali uno nel Ticino, conferito al signor Crivelli, commissario tecnico regionale.*

Esiste inoltre un «*brevetto giovanile*» per i giovani d'ambo i sessi al disotto dei 16 anni.

I corsi per questi giovanissimi sono molto numerosi nella Svizzera interna. Il primo corso nel Ticino è stato tenuto a Locarno con successo nel 1964.

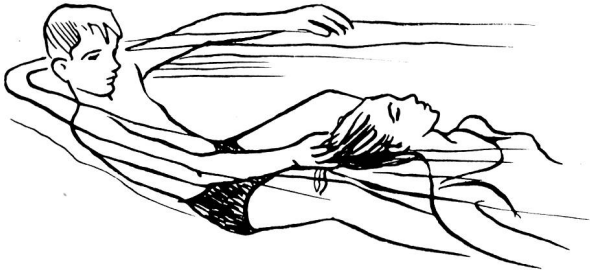
La società organizza due corsi l'anno. Uno in primavera serve anche da corso di ripetizione per i soci. Vi possono partecipare persone in buona salute che abbiano compiuto i 16 anni. Non tutti i circa duecento che hanno preso parte a tali corsi ed ottenuto il brevetto 1) si sono iscritti alla società, quali membri attivi. Se lo facessero sarebbe una bellissima cosa, ma il lavoro svolto dalla società, per la divulgazione del salvataggio non va perduto. Capita spesso che i giovani formati siano chiamati ad azioni di salvataggio sulle spiagge, nei laghi o nei fiumi, nel momento più indicato per poter portare a termine rapidamente l'azione.

I volontari

Ma arriviamo qui ad un punto delicatissimo della questione. I membri attivi, chiamati ad intervenire d'urgenza con i mezzi messi a loro disposizione dalla società, arrivano spesso sul posto in uniforme di agente di polizia.

La gente ha così la tendenza a credere che si tratti di un servizio pubblico, al quale sono tenuti per dovere imposto.

Invece si tratta di volontari, i quali possono partire ed aiutare soltanto perché il comandante dal quale



dipendono permette loro, rendendosi personalmente garante verso i superiori, di lasciare il posto di lavoro.

La stessa cosa avviene per i civili. Chiamati, se non sono professionisti indipendenti, possono accorrere soltanto se il datore di lavoro è disposto a collaborare nel senso di permetterne l'assenza e di pagare ugualmente le giornate o le ore perse di lavoro.

Aggiungasi, per quanto riguarda gli agenti di polizia, che spesso gli stessi che si occupano di salvataggio sono anche pompieri e militi della Croce Verde.

Sempre per restare a Lugano, dove abbiamo assunto le nostre informazioni di base, vi sono in media per ogni stagione una ventina di allarmi. L'anno scorso, che fu un'annata eccezionale per i rischi corsi dai bagnanti, vi fu chi si lamentò che la squadra arriva generalmente troppo in ritardo.

Ma come si può pretendere altro da persone strap-pate improvvisamente al lavoro, che devono equipaggiarsi, riunirsi e giungere sul posto in squadra altrimenti una persona sola non potrebbe far nulla? Vi sono, nella squadra di salvataggio di Lugano, 17 nominativi (compresi quelli degli agenti) di persone che compongono la squadra d'allarme, ossia che possono essere raggiunte nel più breve tempo possibile.

Tra di essi alcuni agenti motociclisti ai quali l'appello può essere mandato per radio. Ma sono dei volontari, ossia persone non in servizio comandato e che, per i casi della vita, potrebbero anche essere assenti tutti proprio nel momento di una disgrazia.

Si pone qui il problema di una squadra di picchetto che veramente sia sempre a disposizione.

Nasce perciò la questione di una vera e propria professione al servizio del pubblico. In alcuni paesi, e per non andar molto lontano nei cantoni della Svizzera francese, esiste già. Le autorità si preoccupano di tenere in servizio il personale delle squadre di salvataggio.

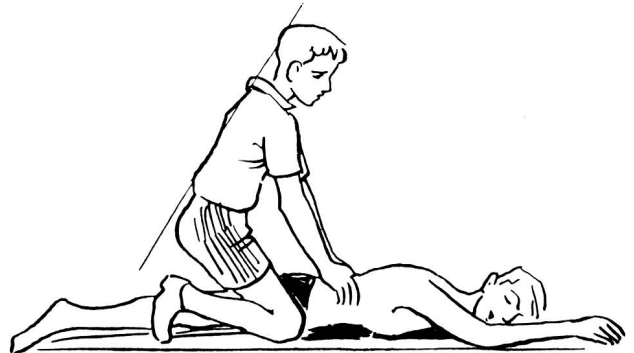
Il nostro cantone prevede, per il 1965, lo stanziamento di sussidi fissi alle squadre ora esistenti e che si sono dimostrate efficienti e necessarie. Qualcuna forse sorgerà ancora allo scopo di poter proteggere zone più vaste. Ma il finanziamento, con la messa a disposizione di una somma fissa, non risolve il grave problema del personale.

Problema che si pone e resta aperto: il volontariato in casi di questo genere è posizione di uomini che suscita ammirazione e viva gratitudine nel cuore di tutti, ma non si può chiedere sempre alle stesse persone di sacrificare ogni ora di libertà per le esercitazioni, di interrompere il loro lavoro per prestar soccorso, di assumere personalmente il costo di un'opera che dovrebbe essere pubblica.

Almeno questa è la nostra opinione, dopo tutto quanto abbiamo udito, raccontato con estrema semplicità e modestia propria di chi non pensa a se stesso, ma agli altri, dopo tutto quanto abbiamo sentito dalla bocca stessa degli interessati.

*

Nota. Una pubblicazione interessante è appena apparsa nel Ticino: « *Scacco all'annegamento* », con 30 illustrazioni, edita dalla Società svizzera di salvataggio, traduzione in italiano curata dal signor Giuseppe Crivelli di Lugano. È un manuale che spiega efficacemente i diversi aspetti delle azioni di salvataggio e le illustra con disegni chiari. Si pensa di distribuirlo nelle scuole. Chi se ne interessa lo potrà chiedere alla Sezione di salvataggio di Lugano.



La Guardia aerea

Della Guardia aerea abbiamo sentito parlare molto, pure durante l'estate del 1964, da quando un elicottero ha preso stanza a Magadino. L'elicottero ha impressionato la nostra fantasia, ma il compito del gruppo ticinese si svolgeva anche prima di questo avvenimento. La GASS, come viene denominata la Guardia aerea svizzera di salvataggio, è una organizzazione centrale che ha dei gruppi di aderenti in diverse regioni del paese. Nel Ticino la sede è a Locarno. In qualità di servizio nazionale di soccorso aereo si mette a disposizione di tutte le organizzazioni esistenti di salvataggio e di coloro che chiedono aiuto.

Il gruppo ticinese, quando si profili la necessità di

un intervento, chiede la messa a disposizione sia dell'elicottero attualmente a Magadino, sia di altri aerei attrezzati per il trasporto di feriti che si trovino o nel Ticino o in altre regioni della Svizzera.

Questo dipende dalle necessità. Da noi, dato il carattere montagnoso delle nostre regioni, serve soprattutto l'elicottero che è munito di barella applicata esternamente, ma ricoperta con una calotta di plastica.

La GASS è sorta come sezione della Società Svizzera di Salvataggio nel 1952, divenendo poi completamente autonoma a partire dall'assemblea generale di Locarno del 19 marzo 1960.



A Londra, anche « il bacio della vita » è stato meccanizzato. Tutti conoscono quel sistema di rianimazione detto « bocca a bocca » che consiste nel soffiare il fiato direttamente nella bocca della persona priva di sensi. Una sezione del Ministero della Difesa inglese ha presentato un apparecchio che evita ogni contatto diretto ed è assai più efficace del « bacio della vita ». L'apparecchio somiglia a una fisarmonica e funziona, in effetto, come un mantice.

Attualmente i due enti sono completamente indipendenti pur collaborando strettamente tra di loro e con le altre organizzazioni di salvataggio, riunite nell'« Inter-verband für Rettungswesen », ossia « Inter-Associazione » comprendente come già detto, Croce Rossa Svizzera, SSS, GASS, Federazione dei Samaritani, ACS, TCS, Club Alpino, Aereo Club Svizzero, Servizio sanitario dell'esercito, Federazione svizzera di nuoto, ecc.

In quell'occasione furono riconfermati gli scopi e il presidente dott. Karl Brunner ebbe a dire che gli stessi corrispondono ai postulati di Henri Dunant. Ossia: « *il soccorso a chi chiede aiuto deve essere recato da uomini e donne che dispongano dei mezzi più moderni della tecnica.* »

Ciò causa naturalmente spese rilevanti, ma appena una « centrale d'allarme » sarà chiamata ad intervenire, non farà mai dipendere tale intervento dalla possibilità o meno del rimborso spese.

Gli uomini e le donne al servizio della GASS lavorano volontariamente: tra loro vi sono piloti, istruttori di cani da valanga, paracadutisti e sanitari di diverso grado di formazione.

L'importanza della sua presenza nella vita svizzera è data anche soltanto dalle cifre di un mese, il luglio del 1964. Cinquantuno interventi, che richiesero 260 voli, così distribuiti:

33 disgrazie in montagna, 2 disgrazie sul lavoro, 2 incidenti della circolazione, 6 trasporti di ammalati, 1 incendio di boschi, 3 voli di ricerca scomparsi.

Lavoro, sacrificio di persone volenterose, somme ingenti messe a disposizione in ogni momento per soccorrere a volte le vittime innocenti di disgrazie, qualche altra volta le vittime della propria imprudenza.

Ognuno dovrebbe considerare questi fatti e cercare, per quanto sia possibile, di agire con cautela per evitare al massimo di mettere in azione un dispositivo complicato, costoso e, quanto più conta, che può addirittura mettere a repentaglio la vita di quanti si prestano, generosamente, a soccorrere gli altri.

*

Nel decorso anno, la Guardia aerea si è rivolta alla Croce Rossa svizzera chiedendo di aderire alla nostra Società nazionale quale 6ª istituzione ausiliaria.

Un progetto di Convenzione fra le due organizzazioni è stato stabilito e approvato dagli organi dirigenti della Croce Rossa svizzera. Sottoposto ora alla ratifica del Consiglio federale, diventerà vigente non appena approvato dal Consiglio federale.

In seguito, la Guardia aerea sarà autorizzata a utilizzare il nome e l'emblema della Croce Rossa. Da parte sua, la Croce Rossa svizzera appoggerà l'attività della Guardia mettendo a sua disposizione materiale d'istruzione e sussidi. In caso di guerra, potrebbe disporre dei servizi dei soci della Guardia aerea nonché dei suoi aeroplani, elicotteri e piloti per quanto quest'ultimi non vengano mobilitati dall'esercito o dalla Protezione dei civili.



Dall'estate 1964, il gruppo ticinese della Guardia aerea svizzera di salvataggio dispone pure di un elicottero di stanza a Magadino. Dato il carattere montagnoso delle nostre regioni, l'elicottero munito di barella applicata esternamente e ricoperta con una calotta di plastica, si rivela il mezzo più adatto per il trasporto di feriti.

Un bel mazzo di tulipani, rende tutti sani!

« Un bambino è segno di freschezza e di gioia: è un essere disinteressato... L'ammalato è sensibile alla lettera personale, scritta soltanto per lui e che rileggerà quando sarà solo... » Cora Carloni ci sta parlando della giornata del malato e ne sottolinea gli aspetti più sottili, il carattere sociale e spirituale che fanno di questa giornata, ormai divenuta abituale nel nostro cantone, non una delle solite speculazioni di chi vuol vendere di più (come qualcuno a volte afferma), ma veramente quasi un esame di coscienza per tutti noi.

« Non commercializzare la giornata del malato » è il motto del Comitato che lavora da più di venti anni e porta tre nomi a tutti noti: *Don Corrado Cortella, il dott. Franco Fraschina, la signorina Cora Carloni*, ossia « la Cora » tout court.

Come nacque l'idea? Venne, alla Cora, attraverso l'opera di una dottoressa di origine russa, la *signora Olivier*, una personalità nel quadro della lotta antitubercolare nel cantone di Vaud. Erano gli anni difficili del 1928, quando la Cora conobbe la dott. Olivier, erano gli anni della lotta a fondo contro una malattia che minava tutta la Svizzera. Fu la Olivier ad attirare per prima l'attenzione di tutti sulla situazione del malato solo, isolato, staccato dal mondo. Si fondò allora « *le Lien* » nel cantone di Vaud e per interessamento di un maestro della Svizzera tedesca, il *signor Kopp*, ancor oggi attivissimo l'idea e l'organizzazione furono portati nei cantoni di lingua tedesca attraverso « *Das Band* ». Si era sempre nel campo della lotta antitubercolare e nel Ticino si fondò « *Solidarietà* », che ebbe pure una sua pubblicazione. E infine ecco, nel 1944, il primo tentativo ticinese di una « *giornata ufficiale dedicata al malato* ». Segretaria del Comitato la signorina Cora. Nel Ticino, ci dice, ci conosciamo tutti. Non occorrono molte presentazioni: basta esporre un'idea che abbia davvero un valore sociale e ognuno si mette a disposizione.

Anche per la giornata del malato si operò così. Si interessarono gli ospedali, i medici, i parroci, i maestri, la Pro Senectute e di mano in mano si unirono al primo nucleo le organizzazioni locali di ogni genere: circoli musicali, associazioni religiose e laiche di ogni natura, privati, enti pubblici.

Non è possibile rifare minuziosamente la storia dell'organizzazione della « *Giornata del malato* » attraverso i suoi vent'anni della prima esistenza. Le iniziative sono fiorite spontaneamente e ogni anno si rinnovano.

Se durante le prime esperienze, il Comitato mandò circolari per interessare sempre più vaste cerchie, si occupò di cercare ad uno ad uno gli ammalati isolati nelle loro camere, in case sperdute in villaggi lontani, provvide a far giungere qualche ricordo, ora può accontentarsi dell'opera di coordinamento soltanto per far sì che non si accentrino in talune località aiuti e manifestazioni e ne restino sprovviste, per caso, altre. Un Comitato che dispone in tutto e per tutto di 500.— franchi l'anno (200 offerti da Mons. Vescovo, 200 dalla Pro Senectute, 100 dalla Pro Juventute) pensa a far bella almeno una giornata, di ogni ammalato con sol-

tanto le spese di posta per l'annuncio della manifestazione.

Tutto il resto è spontaneamente offerto: stampa, radio e televisione si occupano della propaganda in maniera generosa, la Pro Senectute distribuisce uno scudo ad ogni persona anziana ricoverata o che si trovi in casa ammalata, Monsignor Vescovo fa arrivare fiori dalla Riviera per gli ammalati che non ne riceveranno perché i parenti non possono offrirne o perché di parenti non ne hanno, a Sorengo si lavora un mese intero alla preparazione di cartoline illustrate, di letterine scritte dai bimbi. Un anno, sempre a Sorengo, si raccolsero centinaia di vasetti del jogurt: i bambini li decorarono con fiorellini dipinti e li mandarono ad altri bambini, nelle scuole, perché li riempissero di fiori e li offrirono agli ammalati del paese. Sono chiamati a contribuire anche i giardini privati; nelle case e nelle scuole bimbe e mamme e maestre lavorano tovagliette, indumenti vari; esploratori e esploratrici di ogni categoria preparano canti e spettacoli. Faranno il giro degli ospedali della zona o si recheranno in casa degli ammalati del paese. I fioristi di Lugano offrono fiori per gli ospedali e così fanno altri. Dalle fabbriche e dai negozi, per sollecitazione e iniziativa di privati, escono doni e pacchetti di ogni genere: dalle bandelle di villaggio, ai circoli mandolinistici, alle Civiche filarmoniche, ai gruppi di fisarmonicisti tutti quanti sappiano trarre una nota da un strumento si preparano per la grande giornata della solidarietà.



Fin dagli inizi il Comitato aveva mirato a questo scopo: suscitare le iniziative private, lasciare ad ognuno la massima libertà di iniziativa e di fantasia affinché la « giornata » non divenisse una manifestazione standardizzata, ma uno slancio comune di amore di chi è sano, verso l'ammalato. Episodi gentili si segnalano a centinaia: un malato ospitato dodici anni or sono ad Agra, manda lui oggi dalla Germania, ogni anno alla bimba che gli scrisse « la letterina » un ricordo affettuoso. La bimba è ormai una gentile maestra di ventidue anni. Celebre è rimasto lo slancio di un bimbo il quale, disegnando la cartolina di augurio, la riempì di fiammeggianti tulipani e vi aggiunse anche la poesia:

« Un bel mazzo di tulipani rende tutti sani! »

Diventerà di sicuro uno specialista di pubblicità e chissà che un giorno non ci si ritrovi in casa lo slogan adattato ad un medicinale ultimo modello!

I bambini di Sorengo rifiutano di essere considerati ammalati: non vogliono doni in quel giorno, ne danno. Ma qualche anno fa non hanno resistito di fronte ad una abbondante distribuzione di paste alla crema e la loro capitolazione fu messa sul conto dell'eccellenza del prodotto.

Anche nel 1965, compendosi il 21. esimo anno, ossia l'anno della maggiore età la « giornata del malato » si è svolta in tutto il cantone forse ancor più ricca di doni, grazie alla congiuntura; ma come sempre il regalo non fu la cosa principale.

Il Centro di trasfusione di Lugano saluta le suore misericordine trasferite in Italia

L'anno scorso fu il Centro di trasfusione di Bellinzona a dover dire addio a suor Anna che, per lunghi anni, aveva prestato la sua opera valida di infermiera e di organizzatrice in favore della Croce Rossa. Durante l'estate del 1964 venne la volta del Centro di Lugano. Per motivi di riorganizzazione interna la casa madre delle Suore misericordine richiamò in Italia le suore che da lunghi anni garantivano il servizio di turno alla Croce Verde e si occupavano, nel medesimo tempo, del Centro di trasfusione. Le suore se ne sono andate tra la commozione di tutti. Erano conosciute per la loro cor-

tesia, la gentilezza con la quale assistevano gli ammalati nel reparto di pronto soccorso o in quello dentario della Croce Verde e per il servizio costante, non sempre comodo, prestato al Centro di trasfusione nelle ore dei prelievi, ma soprattutto quando, di notte o di giorno, giungevano le richieste urgenti da cliniche e ospedali.

La Sezione di Lugano della Croce Rossa svizzera ha espresso pubblicamente la sua riconoscenza alle suore che partivano. La Rivista della Croce Rossa aggiunge il suo saluto augurale.

Un saluto alla Svizzera

Il « *Giornale del Popolo di Lugano* » ha pubblicato questa notizia, che ci piace riprodurre:

« Al Centro di trasfusione del sangue della Croce Rossa, la necessità del prezioso liquido è sempre molto sentita.

La città — ed in particolar modo le categorie benestanti, gl'intellettuali, i professionisti — non è molto generosa: la « coscienza sociale », la « solidarietà », la « fratellanza » sono cose che stanno tanto bene nei discorsi, negli scritti destinati al pubblico, ma un pò meno nel lettuccio dove avviene il dono del sangue. Per fortuna c'è il contado, con le sue massaie, i suoi lavoratori dei campi, delle fabbriche, degli uffici. Con periodiche puntate nella zona suburbana, il Centro riesce a ridurre parzialmente il crescente fabbisogno di sangue provocato dalla struttura stessa e dal ritmo della vita moderna. Ma, quasi cronicamente, le bottigliette nel deposito refrigerato sono numericamente inferiori a quelle chieste da ospedali e cliniche della plaga.

Bisogna che ciascuno rifletta su questa situazione e, se è in grado di farlo, intervenga positivamente in essa con la bellissima offerta.

Un uomo che ha sentito questo imperativo e ha dimostrato, con ciò, nobiltà d'animo, anche se la vita l'ha condotto a macchiarsi di colpe è un giovane detenuto italiano del nostro Penitenziario.

Più volte, nel periodo passato in carcere, egli aveva volontariamente dato il suo sangue, d'uno dei gruppi più rari. Ora, scontata la pena nel Ticino, è stato trasferito in Italia dove dovrà trascorrere ancora del tempo in prigione, per altri reati.

Poichè conservava un buon ricordo del modo in cui è stato trattato nel nostro paese durante la sua reclusione, prima di partire egli non ha trovato maniera migliore per dire addio e grazie alla Svizzera del donare un'ultima volta il suo sangue. »